



1809 - 1872

## *Madre Maria Giovanna Antonietti di Baceno*

*"Regnum Dei sine observatione"*. Il Regno di Dio avviene senza essere notato. Perché ciò che di esso si vede è il rivestimento temporale di ciò che soltanto e sempre, intimamente e operativamente, è "storia della salvezza". Se non ci fosse vitale in noi l'istinto dello Spirito Santo, neppure noi battezzati ci accorgeremmo del suo accadere, del suo procedere e svilupparsi. E diremmo il quotidiano "adveniat" senza riconoscerlo, senza goderne, senza deliberare di mantenerci nella sua corrente.

Sto pensando alla mia sorella maggiore suor Maria Giovanna Antonietti di Baceno (Verbania), nata il 5 gennaio 1809 in località Verampio e battezzata il giorno seguente, solennità dell'Epifania del Signore, e cresimata sei mesi dopo perché troppo fragile e a rischio di volarsene in Cielo prima che il suo abito nuziale risplendesse in pienezza: la pienezza dello Spirito Santo.

Sono trascorsi duecento anni da quella nascita, ma non da quella presenza, la quale continua oggi nelle Suore della Provvidenza, comunemente chiamate Rosminiane, da lei formate alle origini, dietro la direzione del grande maestro ed educatore Antonio Rosmini, e ora disperse nei cinque continenti. Era una pastorella, sapeva leggere ma non scrivere, parlava il suo dialetto e la lingua Valser, aveva voluto iscriversi a tutte le confraternite della comunità locale, trascorrevano la settimana all'alpe col gregge, e la domenica scendeva per consacrarla alla preghiera e alla famiglia. Andava a confidare il suo amore a Gesù Crocifisso nel locale oratorio di Sant'Antonio.

Quando la incontrò don Giovanni Battista Loewenbruck, il primo compagno di Antonio Rosmini nella fondazione al Calvario della Società della Carità, lei vide chiaro come poteva darsi interamente e concretamente a Cristo, rendendosi mediatrice del suo amore verso tutti. A 23 anni fu la prima discepola del "maestro dello spirito" (così lo definì Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio*) Antonio Rosmini, fu la prima Suora della Provvidenza. Aveva una tale tempra morale e religiosa, che le meritò di essere la prima educatrice nel primo asilo d'infanzia d'Italia, aperto nel 1832 in Torino da Giulia Colbert, sposa del Marchese di Barolo. E come per propaggine della sua sapienza e virtù, e con la collaborazione



Verampio: Casa Antonietti

delle sue consorelle, altri asili si aprirono in Torino; e anche a Stresa per l'iniziativa benefica di Anna Maria Bolongaro.

Nel 1835 fu inviata da Rosmini a Biella per fondare comunità di servizio nella Chiesa Biellese, dove Mons. Losana non vedeva confini per la sua carità sociale. Il magnanimo Vescovo concepì tale stima di suor Giovanna e, attraverso di lei, delle Suore della Provvidenza, che volle nella sua diocesi altre comunità di queste operose giovani: una in Biella Alta per le scuole popolari e l'asilo, e due in Biella Bassa, per la conduzione di un orfanotrofio e di una casa di accoglienza per ragazze povere. In seguito introdusse le suore rosminiane in parecchi altri paesi. Suor Giovanna aprì orfanotrofi, scuole, scuole di cucito, gruppi di formazione per le giovani collaboratrici famigliari, e soprattutto asili, e tantissimo altro.



Biella bassa: l'asilo delle suore nel 1868

La rivoluzione industriale aveva strappato uomini e donne alle campagne e ai monti per popolare le città di disoccupati in cerca di lavoro nelle fabbriche appena aperte. Operai e operaie vivevano la giornata in fabbrica, e a fine lavoro riuscivano solo a buttare le membra stanche su un pagliericcio. Non avevano il tempo reale per curare i figli, educarli, nutrirli, farli giocare, dar loro l'esperienza di famiglia che fa amare la vita e rende volenterosi e intraprendenti. Suor Giovanna e le sue compagne si alzavano presto al mattino per aprire il loro convento ai piccoli assonnati che le mamme affidavano loro prima di andare in fabbrica col cuore messo in pace. E a tarda sera ancora loro li restituivano alle mamme ordinati, nutriti, divertiti e con nuove conoscenze nelle testoline.

Temprata da questo esercizio assiduo di carità non esente da molte prove interiori e fatiche fisiche, in cui la pastorella affrontò la sontuosa capitale del regno dei Savoia, e la giovanetta di montagna sostenne i raffinati abitatori dei palazzi, e la ragazzina che neppure aveva frequentato regolarmente la scuola invernale del paese fu maestra a bimbi e giovani, sorella alle mamme, guida spirituale e pratica alle sue compagne, lei fu scelta da Rosmini, a 28 anni soltanto, nel 1837, ad essere la prima Superiora Centrale delle Suore della Provvidenza. La chiamavano semplicemente Carissima.

Discepola tanto docile da diventare sapiente e risoluta in ogni circostanza, la sua virtù fece pensare a Rosmini che era giunto il tempo di far procedere quella appena nata congregazione femminile in un modo pressoché autonomo, secondo il grande principio cristiano della sussidiarietà. Egli che inizialmente dirigeva le suore direttamente e poi mediante un sacerdote suo rappresentante, vide in suor Giovanna la religiosa capace di rappresentarlo presso le sorelle, capace di esprimere fedelmente lo spirito e la natura

dell'Istituto da lui fondato. Si ritirò quindi gradualmente dalla direzione immediata delle suore, e quando una di queste gli chiese di seguirle ancora direttamente, rispose: «*So quale Madre vi ho dato, altro non vi abbisogna: badate alle sue virtù e imitatela*». Egli nelle Costituzioni, al numero 901, aveva scritto dei superiori, e quindi anche di sé: «*E del bene ne faranno molto di più quei Superiori che sapranno servirsi dell'opera degli altri, dirigendoli e formandoli pazientemente, piuttosto che quelli che riservano ogni cosa solo a se stessi*».

Nel 1843, il 30 ottobre, due Suore della Provvidenza misero piede in Inghilterra: suor Francesca Parea di Milano e suor Anastasia Samonini della valle Anzasca. Saranno loro a forgiare le prime Suore della Provvidenza inglesi e irlandesi, a suscitare conversioni al cattolicesimo.

Nel giugno del 1855 Rosmini si affrettava ormai alla morte, sopraggiunta il 1° luglio a Stresa, morte che lo sottrasse a soli 58 anni a tante opere intraprese, e soprattutto a tante persone che erano diventate con lui in Europa e nel mondo un movimento di verità, di carità, di bene. Ricordiamo la quasi disperata domanda di Manzoni al suo capezzale, quando Rosmini gli aveva detto: «*Nessuno è necessario a Dio: le opere che Egli ha cominciate, Egli le finirà con quei mezzi che Egli ha nelle mani, che sono un abisso al quale noi possiamo solo affacciarci per adorare. Quanto a me sono del tutto inutile, temo anzi di essere dannoso; e questo timore non solo mi fa essere rassegnato alla morte, ma me la fa desiderare*». Di risposta il Manzoni: «*Ah! per amor del cielo, non dica questo: che faremo noi?*».



Borgomanero: l'urna che conserva i resti mortali di Madre Giovanna

Con questa stessa angoscia nel cuore, era venuta da Domodossola a Stresa suor Giovanna Antonietti, e l'aveva espressa al suo Padre morente. Egli si sforza di lasciarle questo testamento spirituale: «*Non temete, figlia mia, non temete: se ci dividiamo, non è che per un momento, e di spirito resteremo uniti ... dal cielo potrò aiutarvi assai meglio e lo farò di certo, presso il buon Dio. Abbiate fede in Lui, in Lui confidate: essendo l'Istituto opera sua, continuamente l'assisterà. Questo poi tenete per fermo: le Suore della Provvidenza fioriranno in proporzione della fedeltà con la quale conserveranno lo spirito di povertà e di semplicità*».

Per altri vent'anni circa governerà l'Istituto suor Giovanna, fino alla sua morte, sopraggiunta a Borgomanero il 13 novembre 1872. Aveva fondato 50 case e opere. La piansero 350 suore. L'ultimo respiro l'aveva colta dopo che ebbe ultimato di confezionare un paio di calze per una educanda povera; perché la carità cristiana è grande sia nelle cose grandi che nelle piccole. Solo in quarant'anni, dunque, quanta carità, quanta missionarietà, quanta attrazione e coinvolgimento di altre anime ardenti a vivere con lei l'amore di Dio e del prossimo! Quanto umile sapiente impegno a lasciarsi formare dal santo Rosmini, il quale aveva spiegato nelle *Cinque piaghe della Santa Chiesa* che «solo grandi uomini formano altri grandi uomini».

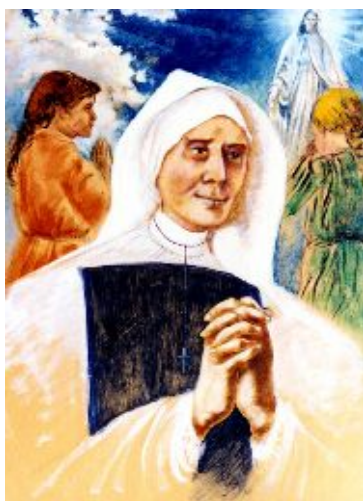
Due nipoti di Mons. Losana avevano voluto seguire suor Giovanna. Nella circostanza della morte della Madre egli consola il loro pianto: «Mia venerata suor Pierina e carissima

nipote, ma come va che ti vedo così afflitta insieme a tutte le tue buone compagne? ... E per chi sarebbe il Paradiso, se non fosse aperto istantaneamente per chi non viveva che di amor di Dio? ... Tali esseri così amati da noi lasciano certo un vuoto in una Comunità, e non si può non affliggersi, e io stesso ne provai al primo annuncio un rammarico, ma Dio è grande e vi provvederà, mentre suor Giovanna resterà per tutti e in particolare per le religiose come un modello da imitarsi, e tu per la prima *fac secundum exemplar*, e con te la tua sorellina Maria Sofia e tutte le altre tue compagne, perché alla fine della vita avrete lo stesso santo lieto e glorioso trionfo».

Questo bicentenario è un sonoro esame di coscienza per noi suore, certamente, ma anche per tutti.

suor Maria Michela Riva  
della Provvidenza

\* \* \* \*



## *Un Bicentenario importante per le Suore della Provvidenza Rosminiane*

Maria Camilla Antonietti, la futura Suor Maria Giovanna, nasce a Verampio, frazione tra Baceno e Crodo (Valle Antigorio Formazza), il 5 gennaio 1809, in una baita che al piano terreno è stalla e sopra è fienile.

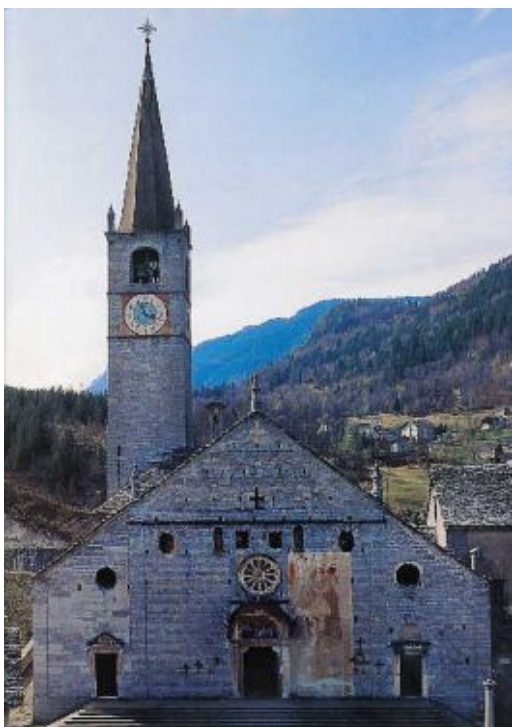
Battezzata il giorno seguente, Epifania, a Crodo, sarà cresimata a sei mesi, perché appare fragile, tale da non vivere a lungo. Figlia dei monti, la piccola diventerà la pietra angolare della Congregazione religiosa, delle Suore della Provvidenza Rosminiane.

Le qualità che la distinguono, fin da ragazza e poi da religiosa, sono: pietà, cioè amore filiale per Dio, e operosità. Sono caratteristiche del suo ambiente nativo, circondato da montagne quali il Cervandone e il Cistella, e punteggiato da edifici sacri: la chiesa di Baceno si erge sopra le forre del torrente Devero, con un campanile che emerge dal fitto verde, come un dito puntato verso il cielo. Le strade si snodano fiancheggiate da cappelle della Via Crucis o dei Misteri del Rosario; portano scritte che invitano ad una sosta meditativa. Si respira questa pietà sparpagliata nella vallata guardandosi attorno.

L'operosità è richiesta dal tipo di occupazioni quotidiane, in casa e fuori: posti da raggiungere con salite faticose; fieno da portare sulle spalle nel gerlo; patate da raccogliere su pendii e morene; torrenti da attraversare su ponticelli di legno o immergendovi i piedi nudi; bestie da portare al pascolo e da mungere; formaggi da condensare in baita, per consumo proprio o per vendere; funghi da riconoscere ed apprezzare.

Lo sguardo di chi percorre questi luoghi, coglie i segni disseminati ovunque in questa

valle che nel secolo di Maria Camilla non aveva strada asfaltata, impianti di risalita, scava-  
trici dai rumori assordanti che coprissero come oggi la voce dei torrenti e delle cascate.



La Chiesa parrocchiale di Baceno

Maria Camilla lascerà la sua valle nel 1832, per un richiamo imprevisto e misterioso.

Un ardente sacerdote straniero, Giovanni Battista Loewenbruck, compagno del Fondatore dell'Istituto della Carità, Antonio Rosmini, al Calvario di Domodossola, predicando in Val Formazza e a Baceno, la incoraggia in quello che gli pare la sua vocazione: darsi interamente a Dio in una vita di consacrazione. Ella risponde generosamente: lo seguirà a Domodossola e sarà mandata da lui a Torino, nel palazzo del nobile Barolo per tenervi un nido d'infanzia, lei poco più che analfabeta.

I signori Barolo intuiscono le sue doti di intelligenza e saggezza e la vorrebbero fondatrice di un loro Istituto, ma lei tornerà a quell'Istituto che ha appena intravisto nella sua realtà, ma rappresenta la sua prima appartenenza.

Intanto la direzione del primo gruppo di giovani raccolte dal Loewenbruck è passata ad Antonio Rosmini, che non solo vede la necessità di prepararle come insegnanti, ma soprattutto di formarle alla vita religiosa con norme precise. Sarà breve il periodo di noviziato di Suor Maria Giovanna.

Rosmini ne intuisce le doti e ventottenne la designa superiora delle varie comunità della nascente Famiglia religiosa.

Tra le sorelle dell'Istituto, la giovane superiora continua a prodigarsi per tutte: attenzione agli altri, aiuto nelle fatiche, cura affettuosa per chi è debole nel fisico e nell'anima. Sarà loro "Carissima Madre", affronterà viaggi e fatiche per raggiungere le sue figlie nelle sedi della loro attività, sostenerle nelle difficoltà, trattare con le autorità.

Sarà Madre affettuosa anche per le piccole educande di Domodossola e di Borgomanero.

Si racconta che una di loro la avvicina nel chiostro e le confida: voglio cantare con te; e la Madre canta insieme alla piccina.

Una giovane suora è facile al riso: "Ridi insieme a lei", le dice il Maestro Rosmini. Ed ella fa così.

Non era una superiora sostenuta; era capace, con l'aiuto di Dio, di portare la croce della responsabilità, anche nel momento in cui divenne per lei un vero martirio.

Si occupava personalmente anche della vaccherella in dotazione al convento di Borgomanero.

Ma seppe con fermezza mantenere nei limiti loro assegnati i garibaldini che sostarono per una notte nel convento delle Suore e medicò lei i loro piedi doloranti per le lunghe marce.

Fu la donna di cui Rosmini disse: «*So qual madre vi ho dato, imitate le sue virtù*». L'aveva individuata ventottenne come adatta ad essere la Superiora centrale delle suore, ufficio che dovette sostenere a lungo anche dopo la morte, nel 1855, del Beato Antonio Rosmini.

Le sue spoglie si trovano nel sepolcreto interno alla Casa madre di Borgomanero.